



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Quaresima – 5 Marzo 2023

Prima lettura - Gen 12,1-4 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Salmo responsoriale - Sal 32 - Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - 2Tm 1,8-10 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Mt 17,1-9 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Dopo quanto è successo domenica scorsa, mi riferisco al terribile naufragio sulla costa della Calabria nel quale sono morte più di 71 persone e tra questi 15 bambini, diventa sempre più difficile credere nell'umanità e continuare a celebrare le nostre Messe domenicali come se nulla fosse.

Vi invito oggi a pregare non solo per i morti e sopravvissuti, ma soprattutto a pregare per noi, per non smarrire la strada dell'uomo, l'unica strada che ci può portare a Dio per ritrovare noi stessi, per ritrovare il senso dell'essere umani, per non abituarci a queste tragiche morti frutto di interessi, di cinismo e di indifferenza che ci hanno già rubato l'anima e che, di fatto, hanno già ucciso una qualsiasi traccia di cristianesimo e di umanità, per fortuna non di tutti, ma di coloro che nella vita hanno la disavventura di esercitare il potere che, insieme al denaro è il vero peccato dell'uomo e di cui ora chiediamo perdono.

Siamo invitati, in questa seconda Domenica di Quaresima, a lasciare la casa di nostro padre, la nostra terra e la nostra parentela per andare verso una terra ignota, questo è ciò che abbiamo ascoltato dalla prima lettura tratta dal libro della Genesi. Siamo invitati a metterci in viaggio lasciando le nostre sicurezze. Oggi, viviamo la progressiva scomparsa di quei segni di sicurezza e di identità interiore su cui si fondava la certezza della nostra fede e una certa serenità umana. Non abbiamo più una casa dove abitare, tutto si scompone. Viviamo un momento di grande turbolenza a tutti i livelli, che va ad incidere nell'essenza del nostro essere uomini. Quanto è successo in questi anni e sta succedendo ancora oggi ci destabilizza, il nostro io, si trova nel vuoto, come in una vertigine, si guarda attorno e non sa dove trovare punti di appoggio e punti di riferimento. Siamo smarriti! Vorrei partire proprio da questa vertigine, da questo smarrimento, da questa insicurezza che attanaglia la nostra esistenza per una riflessione sulle letture che abbiamo ascoltato e, in particolare, sul brano del Vangelo di Matteo che ci presenta la trasfigurazione di Gesù. Innanzitutto, questo brano non è una relazione di un fatto storico preciso, una notizia giornalistica, ma è una rilettura di un fatto storico, a partire dalla risurrezione. Il Gesù trasfigurato non è altro che il Gesù risorto. Tutti i Vangeli sono una rilettura della vita di Gesù e degli apostoli insieme a Gesù a partire dalla luce della risurrezione. Gesù in questo brano che abbiamo ascoltato è il punto di arrivo della storia del popolo eletto, con le sue due linee costitutive: la legge e i profeti, rappresentati da Mosè e da Elia «Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui». Gesù completa la profezia, incarnata da Elia, e adempie la legge, incarnata da Mosè. Gesù è l'ultimo grande profeta inviato da Dio e ha portato all'adempimento la legge di Mosè con il nuovo comandamento dell'amore. Le prime comunità cristiane, soprattutto quelle provenienti dall'ebraismo, si chiedevano che rapporto c'era tra il Gesù che veniva predicato e la loro storia, l'Antico Testamento, quello che avevano vissuto i loro padri. C'è un rapporto di continuità, ma anche di rottura con la loro storia passata. Gesù è l'adempimento della legge e dei profeti, ma nello stesso tempo il suo superamento. Ma all'improvviso questa constatazione si rivela come una tentazione: «Signore, è bello per noi essere qui!». L'affermazione "è bello essere qui" è la tentazione di rimanere fermi alla storia passata e Pietro invita a fermarsi al passato: «Facciamo qui tre capanne». Per gli Ebrei la festa delle feste era quella delle "Capanne", che si svolgeva lungo l'arco di una settimana, dove tutti gli Ebrei erano invitati a vivere nelle capanne in ricordo della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. È una tentazione che ha attraversato la storia, i secoli, quello di fermarci a una storia passata. La chiesa è stata vista come l'ultima fermata, l'adempimento di ogni promessa di Dio e quindi l'unica cosa da fare non era mettersi in viaggio, uscire dalla casa paterna, ma stare ben fermi in questa casa, anzi, tutti coloro che non abitavano questa casa, erano invitati ad entrare. Alla fine del brano del Vangelo di Matteo però troviamo un Gesù solo: «Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo». Questo Gesù

solo è semplicemente uomo e quindi non fisso in schemi religiosi, ma in cammino nella realtà umana, che cammina con l'uomo è in viaggio con lui, un Gesù che pur essendo l'adempimento della legge dei profeti è sempre proiettato verso il futuro di Dio. Abbiamo due modi di rappresentarci Gesù. Il primo è quello della tradizione rigida, di una istituzione che si crede essere l'adempimento di ogni legge e di ogni profezia, l'arrivo finale della rivelazione di Dio. Questa tradizione porta alla chiusura nel particolare con la pretesa che sia l'universale, che vale per tutti. Ogni volta che ci chiudiamo in una istituzione particolare e la facciamo diventare il metro di misura di tutto e di tutti, entriamo nel fanatismo religioso, in una chiesa che non è aperta al mondo, pronta al cammino, ma una chiesa che diventa un recinto opprimente, dentro al quale tutti devono arrivare perché solo la chiesa possiede la pienezza di Dio. Come ho detto altre volte, la pienezza di Dio la possiede ogni uomo che cammina in questo mondo. Il secondo modo di rappresentarci Gesù è quello del Gesù uomo come gli altri uomini, che non è venuto a mettere una chiusura, a sigillare il passato, ma a fare, semmai, il contrario, a scomporre il passato nel vento creativo dello Spirito. Siamo chiamati a metterci in ascolto di questo vento creativo dello Spirito, della vita di ogni uomo, delle attese e delle speranze che fervono in ogni uomo, indipendentemente dalle sue appartenenze religiose, perché in ogni uomo che cammina per il mondo c'è l'abitazione e la presenza di Dio. Dio si rivela oggi nella storia, nel mondo attraverso le nostre scelte di bene. Ritorniamo alla prima lettura, tratta dal libro della Genesi, dove incontriamo la figura di Abramo: «In quei giorni, il Signore disse ad Abram: Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre». Aver fede non vuol dire rimanere immobili, non confrontarci con nessuno perché semmai sono solo gli altri che devono confrontarsi con noi, ma andare verso una meta ignota, una meta che non vediamo, verso un dove che non sappiamo cosa sia. Questa è fede. Questo è l'abbandono in Dio, per non fare delle nostre sicurezze una prigione del nostro spirito. Qual è il paese dove Abramo è invitato ad andare? Non è un paese geografico, non è la Palestina, ma l'umanità intera, l'uomo senza nessuna appartenenza, senza nessun aggettivo. Siamo invitati come Abramo ad uscire fuori dalla casa del padre, da identità rigide perché non abbiamo noi l'adempimento, insieme a tutti gli uomini, siamo degli esploratori, dei viandanti, dei pellegrini, sempre con un bastone in mano e la bisaccia a tracolla e i sandali ai piedi per andare verso l'ignoto che solo Dio conosce. Dobbiamo ritrovare il coraggio e la forza dell'incontro con l'uomo, di ogni uomo, riconoscere la presenza sacra dell'uomo su questa terra. È esattamente quello che oggi non riconosciamo. Quello che è successo domenica scorsa è il contrario del riconoscere la presenza sacra dell'uomo, ma è ridurre l'uomo a un fastidio, a una zecca, ad una seccatura che infastidisce il nostro vivere tranquillo. Questo è lo scandalo, perché se perdiamo la nostra umanità, siamo persi, siamo il nulla. I migranti, i profughi, sono persone che intraprendono il cammino della speranza e della vita ma che incontrano solo disperazione e morte. Dovremmo accoglierli per egoismo, per proteggere la nostra umanità e la nostra identità di uomini. L'incontro con l'uomo, la realtà umana è il primo approccio per vivere la fede. Siamo chiamati a dare delle risposte concrete all'uomo concreto. Quando Gesù ha davanti a sé il cieco non gli fa un discorso spirituale, ma gli ridà la vista. Quando Gesù incontra un ammalato lo guarisce. La nostra paura è di confrontarci non con lo spirito, l'anima dell'uomo, ma con la carne dell'uomo. È la carne dell'uomo il punto derimente della nostra umanità e della nostra fede, dell'uomo concreto, che ha fame, malato, disperato, che ci chiede vita, attenzione, rispetto. È con la carne dell'uomo, ripeto, che dobbiamo confrontare il nostro credere in Dio. Promettere paradisi

spirituali, spiritualizzare il nostro rapporto con l'uomo è facile perché non ci sono verifiche, ma promettere il pane, la salute, la casa, essere accoglienti verso i pellegrini del mondo, questo "sì" che diventa una tremenda verifica del nostro essere uomini e credenti. La fede rimanda sempre al futuro, al viaggio, alla relazione e all'incontro con l'uomo, ci invita a uscire sempre dalla casa paterna, soprattutto quando questa diventa una falsa sicurezza, una cittadella fortificata dentro la quale non può entrare nessuno. Altro che Europa cristiana! Dovremmo diventare benedizione per tutte le genti. Essere benedizione per tutte le genti vuol dire essere capaci di amare, difendere, proteggere, essere gelosi non solo della nostra vita, di quella dei "nostri", ma soprattutto della vita dei più miserabili e disgraziati della terra. Se tutto questo è vero, cosa vuol dire essere cristiani? Cosa vogliono dire le nostre appartenenze religiose? A che cosa serve credere ai dogmi, alle regole, ai precetti, alle dottrine e alle leggi? L'unica legge è l'uomo vivente. L'unico viaggio che siamo chiamati a intraprendere è quello che ci porta all'interno del cuore disperato dell'uomo. Siamo chiamati, ancora una volta, a verificare la nostra fede e la nostra umanità, soprattutto dopo tutto quello che sta succedendo oggi, dopo tutto quello che stiamo sperimentando, dove la nostra identità interiore va a brandelli, a pezzi perché non è capace di mettersi in relazione con la vita autentica, vera, concreta di ogni essere umano. Anche noi, come Gesù, siamo chiamati a scendere dal Monte della Trasfigurazione nella valle della storia degli uomini per dare delle concrete risposte di vita e non di morte, di benedizione e non di maledizione, per essere come Abramo «e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».



A partire da Sabato 11 marzo 2023 sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.

Nel Santuario di San Giuseppe a Torino, Via Santa Teresa 22, il gruppo teatrale **"Tante Tinte"** presenta 4 serate di lettura e spunti di riflessioni con Don Ernesto Vavassori.

Il primo appuntamento è stato giovedì 16 febbraio, il secondo venerdì 3 marzo, e i successivi saranno venerdì 17 marzo e venerdì 31 marzo 2023, alle ore 19:00



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019